

seu dignitates, quae sine dispensatione aliqua eo ipso illicitae detineri constabit; per eos ad quos eorum collatio pertinet, libere personis idoneis conferantur „

Ciò che qui si prescrive pei beneficii curati, il Tridentino l'estende a tutti i beneficii incompatibili. Ecco il cap. 5 della Sess. 7 *de Ref.*: “ Ordinarii locorum quoscumque plura curata aut alias incompatibilia beneficia ecclesiastica obtinentes, dispensationes suas exhibere distincte compellant, et alias procedant iuxta Constitutionem Gregorii X, in generali Lugdunensi Concilio editam, quae incipit *Ordinarii* (*data sopra*), quam eadem sancta Synodus innovandam censet et innovat. „

§ 7.

L'aver preso possesso del beneficio prima della spedizione delle lettere apostoliche.

Giulio III nella Costit. *Cui nuper* del 1554 (In Bullar. Ed. Taur. Tom. VI, n. XXIX, pag. 476), confermando i decreti anteriori ed ampliandoli, dispose che chiunque prende possesso di qualsivoglia beneficio prima che gli siano state spedite le lettere apostoliche di collazione, non possa più ritenerlo, e il beneficio sia *ipso iure* vacante, da potersi conferire ad altri. Ciò vale pei soli beneficii di collazione della S. Sede, non già per quelli che può conferire il Vescovo (Castropal. tr. 13 *de Benef.* d. 6, p. 2, § 8, n. 38; Barbosa *Iur. Eccl.* l. 3, c. 14, n. 38; Leuren. l. c.; qu. 193).

§ 8.

La violazione del sequestro.

Il cap. unic. *Ad compescendas*, Clementin. *De Sequestrat.*, vuole che per impedire il prolungamento delle liti, quando sia stata emanata una sentenza in petitorio o in possessorio dalla S. Sede su qualche beneficio, e sia stato ordinato il sequestro giudiziario su di esso (dovendosi proseguire la lite),

se il possessore del prefato beneficio presuma d'impedire il detto sequestro e di occupare i frutti del beneficio, *ipso iure* decade dal diritto di possederlo. Si noti 1.º che la sentenza deve uscire dalla Santa Sede, non già dal Vescovo; 2.º che dev'essere sentenza finale, non interlocutoria; 3.º che ciò ha luogo quando si porti appello dalla detta sentenza e la lite deve proseguirsi (Lotter. L. 3, qu. 22, n. 40; Gonzalez gl. 15, n. 59; Leuren. l. c. qu. 195).

§ 9.

Il ritenere ingiustamente le scritture spettanti alla Camera Apostolica o i beni del Palazzo Apostolico.

Si ascolti il Leurenio P. III, qu. 196: “ An et qualiter vacent beneficia eorum qui scripturas spectantes ad Cameram Apostolicam indebite retinent, vel scientes ab alio retineri, et id non revelantes? Respondeo: Vacare ipso iure ex constitutione Iulii III de ult. April. 1552, quae est 24 et incipit *Cum acceperimus...* Idem est, si quis bona palatii Apostolici detineat, et non restituat, iuxta Constitutionem 6. Alexandri VI et Constitutionem 1. Clementis VII „ (V. Castropal. *de Benef.* d. 6. p. 2, § 8, n. 18; Barbosa *Iur. Eccl.* l. 3, c. 14, n. 41; Gonzales gl. 15, n. 99).

§ 10.

L'alienazione dei beni del beneficio.

La notissima Estrav. *Ambitiosae* vieta di alienare senza le debite solennità, specie senza l'indulto Apostolico, i beni ecclesiastici immobili ed i mobili preziosi, e quelli che *servando servari possunt*; come pure di darli in ipoteca o in fitto *ultra triennium* o in enfiteusi (salvo nei casi permessi dal diritto, e quando *ab antiquo* sogliano darsi in enfiteusi). Punisce i contravventori, quali che siano, colla scomunica *nemini reservata*; e inoltre coll'interdetto dall'ingresso della Chiesa se sono Vescovi ed Abbatì. Se poi sono beneficiati

inferiori ad essi, " beneficiis, quorum res et bona alienarunt dumtaxat, ipso facto privati existant, illaque absque declaratione aliqua vacare censeant; possintque per locorum Ordinarios, vel alios ad quos collatio pertinet, personis idoneis (illis exceptis quae propterea privatae fuerint libere de iure conferri. „ Perchè s' incorra questa pena (la privazione *ipso facto* del beneficio), è necessario: 1.º che l'alienazione sia per trasferimento totale di dominio, non già per enfiteusi o per lunga locazione; 2.º che si tratti di cose o di beni del proprio beneficio, non di altri; 3.º che si tratti di cose e di beni rilevanti, non di quelle su cui pel capo *Terrulas* può metter mano il Vescovo; 4.º e che le dette cose e i detti beni siano incorporati al beneficio, non bastando che siano solo legati alla Chiesa (Lotter. L. 3, q. 25, n. 2; Castropal. tr. 13 *de Benef.* d. 6, 2, § 8, n. 14; Leuren. L. III, qu. 199).

§ 11.

La simonia reale nei beneficii.

La celebre Estrav. *Cum detestabile*, 2, *De simonia*, di Paolo II, oltre ad altre gravissime pene contro i simoniaci reali, stabili: " Per electiones, postulationes, confirmationes, seu quasvis alias dispositiones quas simoniaca contigerit labe fieri, et quae viribus omnino careant in ecclesiis, monasteriis, dignitatibus, personatibus, officiis ecclesiasticis et quibusvis beneficiis, aut aliquo eorum cuiquam ius nullatenus requiratur, nec inde faciat aliquis fructus suos sed ad illorum omnium quae percepit, restitutionem sub animae suae periculo sit adstrictus. „ E più chiaramente S. Pio V nella Costit. *Cum plurimum* del 1º aprile 1566, confermando la detta Estrav. di Paolo II, sancì: " Qui dignitates ecclesiasticas simoniace acquisiverit, illis sit ipso iure privatus. Qui beneficium aut officium ecclesiasticum simoniace adeptus fuerit, illis similiter sit ipso iure privatus, et ad fructuum omnium quos perceperit restitutionem teneatur, et perpetuo

sit inhabilis ad ea et quaecumque alia beneficia ecclesiastica obtinenda. „ — Dalla simonia reale va distinta la simonia mentale e la convenzionale, come tutti sanno: per quella solamente, non per queste s'incorrono le dette pene (Leuren. l. c. qu. 200; Reiffenst. l. c. n. 361 etc.).

§ 12.

La simonia confidenziale nei beneficii.

Questa si commette quando si procura ad alcuno un beneficio, od eleggendo o presentando o resignando o confermando o in altra guisa, sotto una certa confidenza, ossia un patto espresso o tacito, che chi riceve il beneficio lo ceda poi a suo tempo, o in tutto o in parte, o sotto specie di frutti o di pensione, a sè stesso o a qualche suo congiunto. Pio IV nella Costit. *Romanum Pontificem* del 17 ottobre 1564 stabili che i beneficii, con tale confidenza ricevuti, " ipso iure vacare ac Nostra et Sedis Apostolicae dispensationi reservata, fructusque et pensiones Camerae Apostolicae applicatas esse et censeri. „ S. Pio V poi, nell'altra Costit. *Intolerabilis* del 1 giugno 1569, confermò la detta Costit. di Pio IV e privò di ogni altro beneficio, officio, o frutto o pensione chi abbia accettato qualsivoglia beneficio colla detta confidenza (Reiff. l. c. n. 662; Leuren. l. c. n. 201) (¹).

(¹) Essendo difficile la prova nel foro esterno di tal confidenza, lo stesso S. Pio V. nella cit. Costit. dà le norme per tale prova, che noi crediamo utile qui riferire: " Ad probandum vero plene confidentiarum abusum, inter alias, etiam hae praesumptiones et coniecturae habeantur, videlicet: Si quis post cessam ab se Ecclesiam, vel Monasterium, aut Beneficium, et publicatam resignationem seu cessionem, captamque a Successore possessionem, sese in illa, vel illo, seu rebus illius, per se, vel alium, seu alios, de facto ingesserit, aut fructus perceperit, aut quicumque successor illi, vel eius propinquus, ipsos aut partem aliquam remiserit eorumdem ;

§ 13.

Il dare o l'accettare doni nei concorsi per le parrocchie.

Nei concorsi per le parrocchie il Tridentino ha vietato rigorosamente di dar doni e di accettarne, dichiarando ciò simoniaco sotto pena della privazione *ipso iure* dei beneficii, e della inabilitazione di riceverne altri. Ecco le sue parole (Sess. 24, c. 18 *de ref.*): “ Caveantque (examinatores) ne quidquam prorsus occasione huius examinis, nec ante nec post accipiant, alioquin simoniae vitium tam ipsi quam alii dantes incurrant, a qua absolvi nequeant, nisi dimissis beneficiis, quae quomodocumque etiam antea obtinebant, et ad alia in posterum inhabiles reddantur. ”

Manifestamente qui il Tridentino, dicendo simoniaci questi doni pei concorsi alle parrocchie, intende soggettarli

“ Si recipiens Beneficium constituerit dimittentem, vel eius parentes, aut propinquos, procuratores ad percipiendum, vel locandum fructus Beneficii dimissi, et illi, vel illis de fructibus perceptis aut percipiendis donationem fecerit ;

“ Si, vel sola procurationis depositione, vel libris rationalibus mensariorum ex parte dimittentis, expeditio, quae personam recipientis concernit, prosecuta sit, simulque expensae pro ea necessariae ab illo factae fuerint ;

“ Denique, si quis pro concessione alicui facta, quacumque auctoritate, de Beneficio Ecclesiastico, per se, vel alium seu alios, intercesserit, vel alios in negotio concessionis sese immiscuerit quoquo modo; deinde aliquid de fructibus talis Beneficii de facto, etiam per munus possessionis, ac etiam simplicis donationis titulo, perceperit, seu de illo postmodum ad voluntatem intercessoris fuerit dispositum quandocumque ;

“ Testes autem de quaque re singulares singulas probare valeant praesumptiones et coniecturas, pluresque huiusmodi praesumptiones et coniecturae plenam probationem faciant in praedictis ;

“ Ceterum, criminosi et ceteri omnes qui ad perhibendum in casibus simoniae testimonium recipi possunt, ad praedicta omnia admittantur. ”

alle pene sancite dalla Estrav. *Cum detestabile*, la quale colpisce di nullità le collazioni dei beneficii pel cui conseguimento siasi commesso il delitto di simonia (v. § 11); ed oltre a ciò vuole che non possano essere assolti senza smettere i beneficii precedentemente posseduti, e non possano riceverne altri.

Soggiacciono a questa pena sì gli esaminatori che ricevono doni, e sì coloro che li fanno; e non solo se si diano prima del concorso, ma sì ancora se diansi dopo.

§ 14.

La scomunica.

Chi abbia incorso la scomunica, fino a che non ne sia assoluto, se riceve beneficii, li riceve nullamente. Così il Cap. *Postulastis, 1, De clerico excomm. vel depos.* : “ Clericis excommunicationis vinculo innodatis ecclesiastica beneficia conferri non possunt, nec illa valent retinere licite, nisi forsitan cum eis fuerit misericorditer dispensatum, cum ea non fuerint canonice consequuti. ” I DD. dicono che ciò vale altresì se la scomunica sia occulta ed ignorata, e benchè dopo la collazione sia seguita l'assoluzione dalla censura (Garcia P. VII, *de Benef.* cap. 13, n. 5 sq.; Suarez *De excomm. disp.* 13, sect. 1, n. 2, 25 et 30 etc.).

§ 15.

La irregolarità.

I beneficii conferiti ad irregolari, durante la irregolarità, sono nullamente conferiti. Così il Cap. *Is qui, 18, De Sent. excomm.* in 6: “ Is vero qui scienter in loco celebrat supposito interdicto (nisi super hoc privilegiatus existat aut a iure sit concessum eidem) irregularitatem incurrit, a qua nequit per alium quam per Rom. Pontificem liberari, et adeo efficitur ineligibilis, quod nec ad eligendum cum aliis

debebit admitti. „ Perciò, secondo la Glossa, *in h. l.* l'irregolare vien privato di voce attiva e passiva. E ciò corre, dicono i DD., o che si tratti d'irregolarità per difetto o di irregolarità per delitto (Tondut. *Quaest. Benef.* P. I, c. 9, n. 20; Parisius *Consil.* 136, n. 41; Leuren. l. c. qu. 208, num. 1).

§ 16.

L'omicidio o la violenza qualificata.

Vacano *ipso iure* i beneficii posseduti da chi percuote o arresta o uccide un Cardinale di S. R. C., o da chi coopera a quello, in forza del Cap. *Felicis § Si qua vero, de Poenis in 6*; ovvero un Vescovo, in forza della *Clem., 1, de Poenis*. Per l'omicidio o la violenza contro un Vescovo si perdono i beneficii posseduti solo nella Diocesi. Chi poi per sè o per altri uccide il Rettore od un beneficiato di una chiesa dove egli, l'uccisore, ha qualche beneficio, questo (non già gli altri che abbia altrove) vaca *ipso iure*, in forza del c. *In quibusdam, 12, de Poenis in 6*. Non essendo chiaro quest'ultimo capo, i DD. non sono concordi nel dire se il beneficio di chi uccide il rettore o il beneficiato di una chiesa vaci *ipso iure* o *post sententiam* (V. Leuren. l. c. qu. 209, u. 2).

§ 17.

L'assassinio.

Assassino è colui che o dà il mandato o lo riceve per uccidere un cristiano (Leuren. P. III, qu. 210). Or l'assassino ed i suoi complici son puniti dal *Cap. de Homicidio in 6* anche colla perdita *ipso iure* di ogni beneficio. Eccone le parole: “ Statuimus ut quicumque princeps, praelatus, seu quaevis alia ecclesiastica secularisve persona, quempiam christianorum per praedictos assassinos interfici fecerit, vel

etiam mandaverit (quamquam mors ex hoc forsitan non sequatur), aut eos receptaverit vel defenderit vel occulaverit, excommunicationis et depositionis a dignitate, honore, ordine, officio et beneficio incurrat sententias ipso facto, et illa libere aliis per illos, ad quos eorum collatio pertinet, conferantur. „ Il testo è chiaro, e non occorrono commenti (V. Leuren. l. c.; Reiffenstuel l. c. n. 28 etc.).

§ 18.

L'aborto.

La Costit. di Sisto V del 28 ottobre 1588 condanna coloro “ qui per se, aut per interpositas personas, abortus seu foetus immaturi, tam animati quam inanimati, formati vel informis, eiectionem procuraverint, percussionibus, venenis, medicamentis, potionibus, oneribus, laboribusque mulieri praegnanti impositis, aut alias etiam incognitis vel maxime exquisitis rationibus, ita ut abortus reipsa sequutus fuerit, ac etiam praegnantes ipsas mulieres quae scientes praemissa fecerint. „ E soggiunge: “ Eos vero qui clerici fuerint, omni privilegio clericalis ordinis, officiis, dignitatibus ac beneficiis ecclesiasticis, quae sic vacatura Nostrae et Sedis Apostolicae dispositioni perpetuo reservamus, ipso facto privamus. “ Questa pena dunque s'incorre per l'aborto in qualsiasi modo procurato, ed in qualunque tempo della gestazione, purchè l'effetto sia seguito (V. Leuren. l. c. qu. 211; Lotter. l. c. qu. 31, n. 52 etc.).

§ 19.

La sodomia.

Anche questo nefando delitto vien punito *ipso iure*, colla perdita di qualsivoglia beneficio od officio. Così S. Pio V nella Costit. *Horrendum* del 30 agosto 1568, in cui sta detto: “ Omnes et quoscumque presbyteros et alios clericos saeculares et regulares, cuiuscumque gradus et dignitati, tam

dirum nefas exercentes, omni privilegio clericali, omnique officio, dignitate et beneficio ecclesiastico praesentis canonis auctoritate privamus. „ (V. Leuren. *l. c.*, qu. 212; Reiffenst. *l. c.* n. 367 etc.).

§ 20.

La simulazione nei beneficii.

Ecco di quale specie di delitto qui si parli. Paolo IV nella Costit. *Inter ceteras* del 16 novembre 1557 condannava: “ Omnes et singulos qui.... occasione beneficiorum obtinendorum, se alios esse simulaverint et tamquam tales se in examine supposuerint, aut beneficia pro personis id ignorantibus, seu pro se vel pro aliis, cum oblatione alicuius pensionis annuae, aut pro aliis cum spe pensionem annuam aut aliud quantumvis modicum temporale commodum ab eis consequendi, vel pro seipsis principaliter, animo et intentione ea postmodum in favorem aliorum, etiam quantumvis idoneorum et benemeritorum, cum simili pensione aut comodo aut etiam sine ea, resignandi obtinere procuraverint. „ — Ed a questi, oltre ad altre, commina la seguente pena: “ Privationis omnium et singulorum beneficiorum ecclesiasticorum cum cura et sine cura, saecularium et quorumvis Ordinum regularium, per eos in titulum vel commendam aut alias quomodolibet obtentorum, et inhabilitatis ad illa et alia in posterum obtinenda poena *eo ipso*, absque alia desuper facienda declaratione incurrant. „ Inoltre: “ Provisiones et commendae aliaeque dispositiones nullae sint, irritae et inanes, nullumque alicui ius in ipsis beneficiis vel ad illa tribuant, nec aliquis earum vigore fructus suos faciat sed ad eorum restitutionem teneantur, possintque beneficia, tam sic impetrata quam per eos antea obtenta, tamquam modo praemissa vacantia, a Nobis et Romano Pontifice pro tempore existente dumtaxat libere impetrari. „ Soggiacciono perciò a questa pena: 1.º chi si presenta a nome di un altro (ancorchè questi lo ignori) all'esame per

un beneficio, affine poi di averne qualche vantaggio; 2.º chi, avendo il diritto di nomina e non può nominare sè stesso, sostituisce un altro in luogo suo perchè gli dia il beneficio; 3.º chi impetra per sè stesso il beneficio con intenzione di resignarlo subito in favore d'altri, con riserva o senza riserva di pensione; 4.º chi offre annua pensione o impetra un beneficio per altri, affine di averne qualche vantaggio (Lotter. L. III, qu. 29, n. 110 sq.; Leuren. P. III, qu. 224).

§ 21.

L'usurpazione de' beni della S. Sede.

Leone X, colla Costit. *Inter graves* del 25 maggio 1515, punisce di censure coloro che occupano *singulas personas, civitates, terras et loca ad Romanam Ecclesiam mediate vel immediate pertinentia*, o prestano a ciò *auxilium, consilium vel favorem*. E soggiunge: “ § 6. Et si aliqui excommunicatis, anathematizatis et maledictis praedictis clerici, saeculares vel praelati, etiam in archiepiscopali vel alia dignitate, etiam cardinalatus honore et beneficiati fuerint, illos dignitate ac titulo cardinalatus, nec non praelaturis, administratione regimineque ac omnibus et singulis beneficiis, dignitatibus, personatibus, officiis, canonicatibus et praebendis aliisque beneficiis ecclesiasticis ac ordinibus etiam sacerdotalibus, ad quos promoti fuerint, sine ulla spe restitutionis et absque alia citatione seu declaratione, privamus, et ex nunc privatos esse per praesentes decernimus. „ I beneficiati adunque che abbiano prestato efficace aiuto, consiglio o favore alle occupazioni dei beni della S. Sede, decadono *ipso facto* da ogni beneficio o dignità. Lo stesso sancì S. Pio V nella Costit. *Admonet nos* del 23 maggio 1567.

§ 22.

La divinazione sul Rom. Pontefice e sulla Chiesa Cattolica.

Urbano VIII nella Costit. *Inscrutabilis* del 1 aprile 1631 colpì gli ecclesiastici tutti, sì secolari e sì regolari, oltre di